

# I GIOVANI E LA RESPONSABILITÀ

**Tocca a me! Tocca a te!**

*Francesco Pisano*

**D**al valore della libertà - analizzato in tre numeri - ne scaturisce in primo luogo quello della responsabilità. Questo termine indica, in primo luogo, la consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni che permette di modulare le personali scelte tenendone conto.

Nella lingua italiana - ma anche in altre lingue neolatine e nel tedesco - il termine "responsabilità" è legato, com'è noto, al verbo "responsare", ossia rispondere. In italiano si può "rispondere a" qualcosa o qualcuno, oppure "rispondere di" qualcosa o qualcuno. Nel primo caso è chiaro il riferimento al modello relazionale della domanda e della risposta. E dunque io rispondo, se lo voglio, a chi mi chiama in causa, a colui che mi interpella, a chi identifica proprio me come suo interlocutore.

Nel secondo caso, invece, non replico ad un'iniziativa altrui, ma sono io che mi faccio carico di un potere nei confronti di qualcuno o di qualcosa. Sono io, in altre parole, che con la mia iniziativa mi rapporto a qualcosa d'altro su cui sono in grado di incidere.

"C'è autentica responsabilità solo la dove ci sono risposte" (Martin Buber). Andando ad esplorare il significato del vocabolo responsabilità il dizionario Garzanti, tra le definizioni indica: "consapevolezza di dover rispondere degli effetti di azioni proprie o altrui; l'azione concreta, l'impegno derivante da tale consapevolezza". Sem-

bra, quindi, ad un primo livello, che la responsabilità sia legata al dover rispondere prima a se stessi, poi agli altri, circa le proprie azioni, e circa le azioni compiute da altri, che sono a noi strettamente collegati. In sintesi, essere consapevoli delle proprie responsabilità ci porta ad aver chiaro gli effetti che hanno su noi stessi, sugli altri, e se vogliamo estendere gli orizzonti, sul pianeta, le nostre azioni, le nostre emozioni, i nostri pensieri. È, quindi, nostra responsabilità operare delle scelte tali da orientare i nostri pensieri, emozioni ed azioni, sapendo che incidono nelle relazioni con chi ci è vicino e con chi ci è lontano. L'etimologia del termine ci aiuta a comprendere che la responsabilità ha a che fare con una risposta e che questa è strettamente correlata ad una domanda, senza la quale nessuna risposta può essere data. È possibile definire responsabile colui che risponde ad una domanda e che agisce sulla base di una precisa richiesta che gli viene formulata.

Oggi sempre più spesso il tema giovanile è alla ribalta per i comportamenti soggettivi e sociali in negativo, tali da mutare l'opinione degli adulti nei loro confronti e relegando i giovani all'età dell'irresponsabilità.

Si osservano giovani che agiscono in comportamenti passivi o dannosi, che rifiutano ideali e valori etici e di conseguenza si cerca di mettere più divieti e più controlli. Certamente, i controlli ci debbano essere e ci saranno sempre, perché chi sbaglia deve sapere che la sua violazione deve es-

sere sanzionata. Ma ciò che è fondamentale, credo fermamente, è educare i ragazzi e la gente al rispetto delle regole. Credo, infatti, che non c'è responsabilità senza una formazione e non c'è formazione che non implichi una presenza della responsabilità sia da parte del formatore che da parte del formando.

Non a caso per ben otto anni presso il liceo scientifico "A. Labriola", dov'ero fino all'anno scorso, portavo avanti un progetto sulla legalità denominato proprio "Democrazia e rispetto delle regole". Esso aveva come obiettivo quello dell'acquisizione di una coscienza civile e promozione di una cultura del rispetto delle regole di convivenza sociale. Ritengo infatti che una definizione di obiettivi, chiari e trasparenti è il presupposto dell'assunzione di responsabilità da parte di ognuno. Giacché soltanto formulando una chiara domanda... è legittimo attendersi una chiara risposta.

Nell'età giovanile è fondamentale capirlo, poiché la letteratura specializzata la identifica come l'età ricca di speranza e di progettualità. La giovinezza è l'età delle prime scelte, risposte e prove di vita che spingono verso un futuro di maturità. Giovinezza come età di passaggio, come periodi in cui crescere nell'abilità a rispondere. Per questo motivo, mio parere, non è sufficiente porre divieti, ma occorre accrescere, soprattutto tra i giovani appunto il senso di responsabilità. Cosa significa avere il senso di responsabilità? O vivere la responsabilità?

In primo luogo significa assumersi degli impegni, avere il senso del dovere. Ognuno ha dei compiti da svolgere: genitori, educatori, ragazzi e lo devono svolgere

nel modo migliore. Per esempio la promozione di un ragazzo alla fine dell'anno scolastico, buoni voti - secondo me - è semplicemente quello che gli studenti devono fare. Spesso i ragazzi mi dicono "prof. lo sa che se vengo promosso papà mi compra/regala il motorino?" Io rispondo "sai tuo padre è un corruttore", e loro "ma come...". Ritengo che non può essere premiata una cosa che "deve" essere fatta, potremmo affermare che i voti e la promozione sono lo "stipendio" che gli studenti portano a casa. È un loro dovere studiare, tutto qui.

Avere il senso di responsabilità è anche prendere delle decisioni e andare fino in fondo. Un ragazzo ebbe la sua lezione di senso di responsabilità il giorno in cui ritornò a casa e si accorse che i suoi porcellini d'India non c'erano più. Corse dalla madre a chiederle spiegazioni. "Li ho dati via perché tu non li curavi" gli disse. "Ma si che li curavo!" fece il ragazzo. E lei: "Si vede! Li ho dato via dieci giorni fa". A volte è facile prendere delle decisioni, ma spesso è difficile portarle avanti. È importante che il senso di responsabilità sia presente in tutti gli atti quotidiani, nei rapporti con gli amici, nell'ambiente familiare, in tutte quelle prove che ogni giorno la vita ci mette davanti. Una persona responsabile dice ora tocca a me.

